

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 10
Semestre L. 5
Trimestro L. 3
Per gli Stati dell'Unione postale
Anno L. 12
Semestre e Trimestro in proporzione
Pagamenti: anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

Rice tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende

all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

INSERZIONI

Articoli ordinati ed a
tutti i giorni, cent. 12 la linea
Avviso in quarta pagina: cent. 10
la linea
Per inserzioni copiate presso
la tipografia
Non si restituiscono manoscritti
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Il Friuli gratis

Chi manda all'Amministrazione del *Friuli* lire 16, per l'abbonamento a tutto l'anno 1885, riceverà gratis tutti i numeri del giornale che si pubblicheranno a tutto 31 dicembre del corrente anno.

Corrispondenze italiane

Roma, 27. nov. (rit.)

(G. M.) Spiegare ai lettori del *Friuli* il mio lungo silenzio in tema di giudizi, sarebbe inutile: ci sono dei momenti, anche nella vita individuale dell'uomo, come in quella delle nazioni, in cui il miglior modo di protestare contro gli avversari, siano essi i fatti della nequizia dei tempi, degli uomini o dell'avversità della sorte, è il silenzio.

E tali e tanti accadimenti, l'uno più mostruoso dell'altro, si sono succeduti in questi ultimi tempi, tale una sequenza di fatti, dove non si sa se maggiore sia il lato ridicolo o quello sanguinoso, da non permettere nemmeno il conforto efface della parola, quando essa non rivesta o il giungla infuocato di Carducci o la magniloquenza e dantesca ingiuria di Pietro Sbarbaro.

Se la parola è d'argento, il silenzio è d'oro, dice il saggio, e quando a quando amo ripiegarmi sopra me stesso e farmi spettatore indifferente di quanto avviene a me intorno, il *Friuli* alla politica, all'aria, alla religione, alla morale, a tutto, e lascio l'incarico di applaudire a quelli che hanno calato le mani e appartengono alla classe conservativa e vicerossa, ascoltare quelli che han fatti i polmoni a buca, costruire la fabbrica della bocca. Ma oggi non ho resistere alla tentazione che, non so perché, mi tira fuori dall'impostato riserbo: firerò giungla quattro o cinque chiacchiere alla buona, baciare senza pretese e che non avranno altro merito all'infuori di quello di essere dettate dall'amore della verità e dal desiderio di essere di giovamento, anche in minima parte, alla vita politica del mio paese.

Oggi dunque alla Camera sono incominciati dopo cinque mesi di vacanza,

i lavori parlamentari. In senato, sorteggio degli uffici e discussione del progetto di legge sulla nomina e licenziamento dei maestri elementari e sulla inalienabilità dello stipendio. Speriamo che la Camera vitalizia, da molto tempo attesa a mettere le polverine nei occhi chiusi su quanto, in questa camera elettiva, non provi, proprio adesso che si tratta di fare un'opera buona, da mandare le cose alle calende greche cavillando e discutendo il progetto già approvato dai deputati. D'accordo che quel progetto non è l'adempimento di lunghe promesse, e fa poco a vantaggio degli insegnanti primari, ma pure lasciandoli, per quanto meschina, la loro posizione, sottraendoli all'arbitrio e al capriccio di sindaci ignoranti e capellani retrogradi, e sottraendoli alle ingorde zanne degli usurai, qualche vantaggio reca. Mi riservo di parlarne a lungo quando il progetto sarà approvato e ad esso seguirà l'altro, già elaborato dall'on. Coppino, sull'aumento dello stipendio, portando il minimo, ora di 500 lire, a 750. Se saranno rose fioriranno. — La riunione della maggioranza bandita dall'on. Depretis per il 26, ebbe luogo oggi al voto. C'erano presenti circa 150 deputati. L'on. Depretis pronunciò poche parole, parlò del Ferrero e del Ferracuti, sostituiti dagli on. Ricotti e Pessina a poi disse dell'argenteo, (ahi!) del problema ferroviario per la discussione del quale era stato inserito l'ordine del giorno, e finì raccomandandosi all'indulgenza dei suoi cognati. Naturalmente tutti si mostrarono pronti a sostenere l'inevitabile, e così si chiuse il prologo della commedia, il cui svolgimento si effettuerà nelle venturose sedute della Camera. Anzi si spera che se ne faranno due al giorno. Dopo tanto che un po' di solitudine, almeno in apparenza, fa bene all'indomestibilità. Non vi parlo delle convenzioni per ora: ho trattato sino da un anno fa l'argomento sul *Popolo* e mi sono impegnato, favorevole all'esercizio privato, tuttavia, avrà occasione di tornare sull'argomento e di svolgere meglio le idee degli oppositori al progetto ministeriale, dapprima, secondo, anche mio avviso, allo stato e alle classi lavoratrici. Le prime ore della seduta d'oggi son passate tra le comunicazioni della presidenza, come si usa ad ogni apertura di sessione, e il sorteggio degli uffici.

Malgrado gli sforzi della opposizione, credo che il governo otterrà, o bene o male, la maggioranza, ed ora questa non si manifestasse concorde a compatta, in barba alle smemorate degli uffici, posso assicurarvi che si finirebbe colla chiusura della sessione. La questione di fiducia verrebbe posta poi, progetto di legge della riforma comunale.

I recenti mutamenti nel gabinetto hanno senza dubbio indisposto l'animo di parecchi deputati e forse qualche grave accanimento sta per succedere: ma siamo a vedere e non disostiniamoci dal vecchio adagio, che dice che tutto il male non vien per nuocere: secondo mio avviso l'amministrazione Depretis volge al suo fine e alla catastrofe non può contribuir la recente crisi parziale avvenuta in momenti non opportuni e per affetti di persona che dovrebbe essere estranea alla pubblica cosa.

Il clamore che in questi ultimi tempi si è levato intorno al nome di Pietro Sbarbaro e per le cause che voi tutti conosciate, va di giorno in giorno calmandosi e forse — strana vicenda delle cose umane — da qui, non molto tempo se ne parlerà affatto. Sarà un bene, sia un male? Io non lo so: questo solo ricordo e dico senza ambagi e senza reticenze, che l'opera di Sbarbaro, a parte la violenza nella forma e le mende, non lievi, del suo carattere, mi parve santa non meno di quella del divin Galileo che a colpi di abambù, discacciò i profanatori del tempio.

E a che cosa intende la pubblicazione della *Forche Chénisse*, se non a purgare la pubblica amministrazione, il tempio della giustizia soprattutto, da uomini che per la loro condotta pubblica e privata danno scandalosi esempi? Si può smentire uno solo dei fatti sui quali lo Sbarbaro ha dovuto chiedere a prestito il linguaggio ai trivi e ai forni della Sabazia? Ha detto cose che prima, senza che alcuno le dicesse, non lessero nella coscienza di tutti gli italiani, parole di quelli che della cosa pubblica si interessano? Chi non conosce come le spose e le favorite di ministri, di giudici, di deputati oggi guidano la mano dei relativi consorti ed amici e vogliono, richitiche Pompadour e Berry guidano a loro talento il carro dello Stato? Tutti. Chi non sa che oggi il merito, il patriottismo, l'ingegno lo studio devono cedere il posto alle raccomandazioni, alle lustrazioni, alla sottana? Tutti. Chi è che a Roma non conosce impiegati che da umilissimi posti, senza meriti, senza speciali attitudini, sono saliti — per occulti motivi, ad insperata altezza? Tutti. Chi non sa che mentre giovani sbarcano il lunario appena, ci sono impiegati che, protetti non si sa perché, accumulano uffici su uffici e si beccano paghe, dalle 15 alle 20 mila lire annue? Tutti. — E tutti questi pantano chi osava svelarlo? Nessuno. Chi si chinò, lo raccolse e lo gettò in faccia, in nome della morale ingiusta, della dignità calpestata, della giustizia offesa, a quelli che la sorte — sorte beffarda — a chi ha il governo della pubblica cosa — Sbarbaro!!

non aveva osato laguerresca appartamento. Una donna in abito color rosa, con due immensi zoccoli, sfoggiava solennemente sull'insenza il suo splendor ringhiante del 1780; un adorno ventaglio verde ch'essa teneva in mano le nascondeva tutta la faccia, e si fu appunto questa bizzarria del pittore che valse all'opera il suo nome curioso.

A destra di quella figura originale era dipinto in modo piacevole un pasticcio, sopra il quale vedevansi tre teste di beccaccia che la mente e lo stomaco dell'artista avranno supposto nascondere ma presenti; più in là, sopra un letto di ereseone, nuotava una specie di mostro marino, carpio o stordina, troia e obbediente.

Il lato sinistro del quadro non era meno succulento: un pollo arrosto e ridato sul dorso, colla testa sotto l'ala e i piedi infilati rivolti al cielo in aria compiaciuta, aveva per accanto un piatto riccetto di gamberi bolliti che pareva cotti cinque minuti prima.

Il tutto sorreggeva fra una selva di bottiglie e bicchieri pieni di vino. Chiusa l'ala la prospettiva due fasci di terra-cotta a collo lungo e sottili, i quali dopo lanciati nello spazio i turacoli, sbuffavano tutt'intorno una schiuma bianca che ricadeva maestosamente, descrivendo una lunga parabola. — Insegna: fullac!

Sbarbaro ha detto la verità e in un paese foggato a uso Depretis, la verità non si può dire. Eppoi, lo sanno anche i galli all'aratro. Veritas odium parit.

Alcuni, pur approvando l'ufficio demolitore del prof. Sbarbaro, biasimano in lui la forma violenta, la contumacia ostinatamente piazzuola; altri condannano il suo sistema di non aver saputo e voluto rispettare individui che per carattere, onestà e patriottismo vanno ancora per la maggiore; questi deplorano che egli sia entrato nel santuario della famiglia a spiritacciare il cuoco, a stare a osenità e turpitudini senza nome; altri infine, e fortunatamente sono i meno, han fatto la voce grossa e cominciarono a dire: Guardate da che pulpiti viene la predica! Un uomo, come lo Sbarbaro, incoerente, senza carattere, pusillo, vano, immorale, codardo, ricattatore, viene a battersi la chiodata contro la immoralità, il ricatto, la vigliaccheria, i più finalmente predicando, per ammantando per ora di copella quando il professore pubblico, che il mondo è sempre andato, va e sempre andrà a questo modo.

In primo luogo a tali estremi ci vogliono estremi rimedi, e quando la piaga minaccia di convertirsi in cancrena, ci vuole il ferro rovente dello spietato chirurgo, non i palliativi del dilettante. Se lo Sbarbaro non avesse usato quella gravità di linguaggio per rivestire i suoi gravi giudizi, se si fosse limitato, predica commossa, a piagucolare sui mali che affliggono la moderna società, se, per stigmatizzare i ruffiani, barattieri e simili lordure che inquinano i vari della pubblica amministrazione, anziché trarre la ispirazione dall'ira che ora, orribile spettacolo, gli fa bollire nel petto, avesse usato modi dolci e persuasivi, maniere blande, argomentazioni platoniche, ma operate in buona fede che che avrebbe sortito l'effetto?

E, secondo punto, se egli si fosse limitato a contenere nel campo delle astrazioni, non avesse colpito il governo nei suoi rappresentanti e l'ingrona delle donne pubbliche nella loro vita privata, credete in buona fede che il campo si sarebbe levato a rumore e che lo scandalo avrebbe, almeno per il momento, cessato? Voglio anche ammettere che non abbia saputo o voluto risparmiarsi, flagellando la sua famiglia ed assuefatta dei rei qualche epica individualità, ma in ciò avrà imitato la sommaria giustizia di Dio che non risparmiò i buoni nei flagelli coi quali ha colpito la umanità.

Quel che da che pulpiti viene la predica. E sta bene: oggi abbondano i padri zappati, che predicano bene e razzolano male. — In primo punto dirò che se lo Sbarbaro non è un leone

di coraggio, questa non è sua colpa: ne vuol dire che la ragione sta sempre dalla parte del più forte. Anzi, Eppoi, lo sanno anche i galli all'aratro. Veritas odium parit.

Finalmente i più vorrebbero che si lasciasse correre l'acqua per la sua offesa lo stesso modo che la voce di Sbarbaro — *voce clamorosa in deserto* — è poco o nulla gioverà, ma non per questo cesserà di essere una nobile voce, intera preta della coscienza pubblica, intesa a di turbidini che non hanno riscontro nella storia dei popoli. Anche Castore, quando la romana repubblica, travolta dai vizi, correva a certa rovina, predava al deserto; non per questo quella splendida figura di uomo virtuoso, fulgida di virtù ed esempio di amor patrio e civile.

Eppoi, per me, volete la miglior prova che lo Sbarbaro ha messo il dito sulla piaga? Giudicate dagli strilli che mandano i colpiti. Contro il professore si è levato prima fra tutti il *Popolo Romano*, di carta, il prof. Pierantoni demolito, annullato, stritolato dalle *Forche Chénisse*, di carta, insomma quel cinque sei oppugnatore che sono riusciti a metter insieme fatto da far invidia un processo al povero Sbarbaro e a obbligare il Ferracuti ad abbandonare l'incarico di ministro perché l'amante della giustizia che delle rappresente personali. Per me questa è la prova migliore che lo Sbarbaro ha detto tante verità per queste parole ha scritto, o che se si è imitato o poco farabutti, si è accaparrato la simpatia di tutti gli onesti. Basterebbe alcuni dicono che gli applausi alle *Forche* vengono dagli apostati degli scettici, vorrà dire che gli apostati e gli scettici sono i più in questo caso il governo che concorre a formarsi un'ha maggior colpa. Intanto lo Sbarbaro continua la sua lotta titanica, continua ad essere irreprensibile e invano la polizia si affanna a cercarlo, a meno che non sia una finta, come alcuni vogliono; e la sua intenzione di evitare il processo bandito ai quattro venti io per dirvi quello che credo è a titolo di semplice notizia: vi dirò che sotto voce si dice che lo Sbarbaro si risuolva a trovarsi in un buco inviolabile presso una famiglia nel Vaticano. E allora ha voglia la polizia di cercarlo? Qualche giornale afferma al contrario che lo Sbarbaro, fidente della giustizia, abbia intenzione di costituirsi ora che pare abbia messo in ordine la materia che deve fornire il materiale per la condanna delle *Forche*.

14 AFFIDENCE

CLEMENZA DE BERGHEIM

(Traduzione dal Francese)

Una lega più basso del castello Bergheim era situato il villaggio della Falconeria all'imboccatura di parecchie vallate, di cui la principale apriva una comunicazione tra la Lorena e l'Alazia superiore a mezzo d'una strada poco frequentata. Quella posizione ebbe nel medio evo qualche importanza, all'epoca in cui i Vogesi erano infestati dai partigiani dei due paesi, sempre pronti ad accapigliarsi, piaga eterna di tutti i luoghi di confine. Sopra una roccia dominante il villaggio sussistevano le rovine del castello da cui traeva il nome; da lui, stesso dovuto agli uccelli di rapina, o spinti costanti di quelle rotte per rendere giustizia a chi di diritto, dobbiamo aggiungere che i castellani della Falconeria ebbero a cuore di maritarsi il titolo con abitudini piuttosto bellicose, che capitoli ma già da gran tempo la memoria delle loro prodezze dominava colla loro schiatta, sotto le macerie del loro ricettacolo; il castello era caduto senza che il villaggio si fosse ingrandito o spinti avanti, la pica e l'archibugio dei gli uomini d'armi non erano stati rimpiantati, né dal braccio da panno del merciaio, né dalla caldaia, a vapore

della fabbrica; da borgata considerata la Falconeria era divenuta villaggio modesto, e non presentava di rimarchevole che le malinconiche ruine del suo castello.

In mezzo ad una natura pittoresca era impossibile immaginare cosa più prosaica e miserabile delle case che fiancheggiavano la via in modo sufficientemente regolare, ad un solo piano e quasi pure schiacciato, l'uniformità dei tetti di paglia anneriti dalla pioggia, i magri orticci ricinchiati da muri a secco, e che per lo più non contenevano se non quattro cavoli e qualche ajola di fagioli, davano l'idea dell'esistenza povera ed intristita dei loro abitanti. Dopo la chiesa e la canonica che il vescovo di Salis-Bis aveva fatto quasi interamente ricostruire, una sola casa si elevava al di sopra di quegli altri, ed era l'osteria della Donna senza Teta, che allora fioriva sotto il governo di madama Gobillot; donna forte che ammontava il nome del suo esercizio.

Una grande insegna divideva col l'inevitabile frasca di ginepro il dorso di decorare l'ingresso e giustificava una denominazione che l'umana ignoranza avrebbe potuto interpretare quale una mancanza di rispetto al bel sesso. Il disegno primitivo era stato rivigorito con colori smaglianti dall'ardente ingegnere del ristorante della chiesa. E vero che quest'alleluia del profano col sacro aveva discretamente scandolezzato i reggenti della parrocchia, ma essendo l'ignoranza Gobillot una potenza del luogo

tutta la lunghezza. La tappezzeria, un tempo verde, ma divenuta quasi grigia, era ornata da una mezza dozzina di quadri a cornice nera rappresentanti quella storia del principe Poniatowski che divide con Paolo e Virginia e Guigliano Tell l'onore di decorare l'osteria del villaggio. Nel piano superiore, giacché l'aveva a differenza delle altre case, parecchie camerucce perfettamente degne dei carrattieri cui erano destinate, davano sopra un luogo corridoio in fondo al quale trovavasi una stanza a due letti abbastanza decente, appartamento riservato agli ospiti di stanti che per loro mala ventura s'imbattevano in quel paese, perduto.

La sera di cui ci occupiamo, l'osteria della Donna senza Teta presentava un movimento insolito; le panche, ai lati della porta, erano occupate da contadine intente a gramolare il canape, da giovani del villaggio, da due o quattro naturalisti che fumavano a gara con certe pipette, bere nere come il carbone. L'onorevole società aveva interpretato le conversazioni alla perfezione, per scottare due fanciulle che mangiavano all'unione più laudabile, la romana: opla ai vecchi e giovani del paese.

Al castello di Belfort
Sotto tra loro bimbe, ecc.

Il fuoco che brillava, a traverso la porta aperta, lasciava questo gruppo nell'ombra e concepiva un gruppo chiaro su qualche figura dell'interno della cucina.

(Continua)

